Rino Salvestrini

L'Oratorio di S. Biagio. la Cappella di Fuso

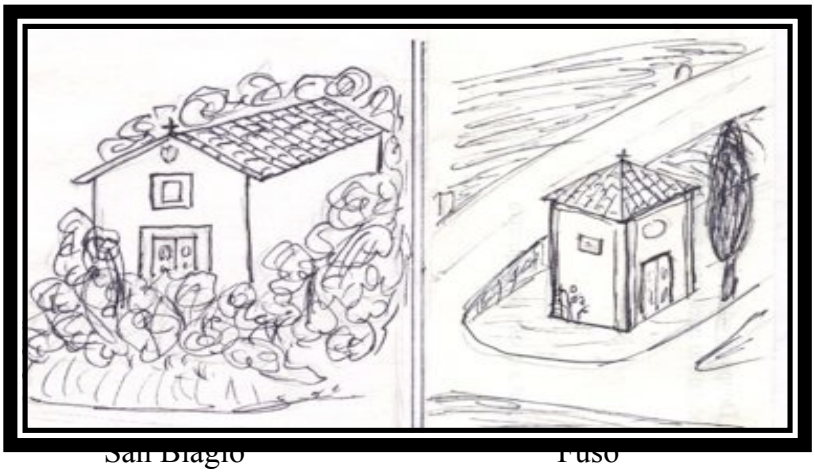
Premessa

Due cappelle a nord del capoluogo del Comune di Montaione, sulla via per S. Miniato, a poca distanza fra loro: una piccola, sulla provinciale, ben conservata, festeggiata; l'altra un po' all'interno, più grande, molto antica, abbandonata e purtroppo degradata.

Queste poche righe, perché la gente conosca due cappelle fra le oltre cinquanta che si trovano nel Comune di Montaione: alcune ridotte a ruderi, altre in procinto di cadere e alcune in buono stato. Ce ne sono anche di nuove perché quelle vecchie erano franate o erano state demolite. Certamente tutti conoscono le diciassette cappelle della *Gerusalemme di Toscana* che si trovano presso il convento di San Vivaldo; oppure, magari solo dall'esterno, la Nunziatina nel viale Da Filicaia e la Cappella Biondi a Castelfalfi.

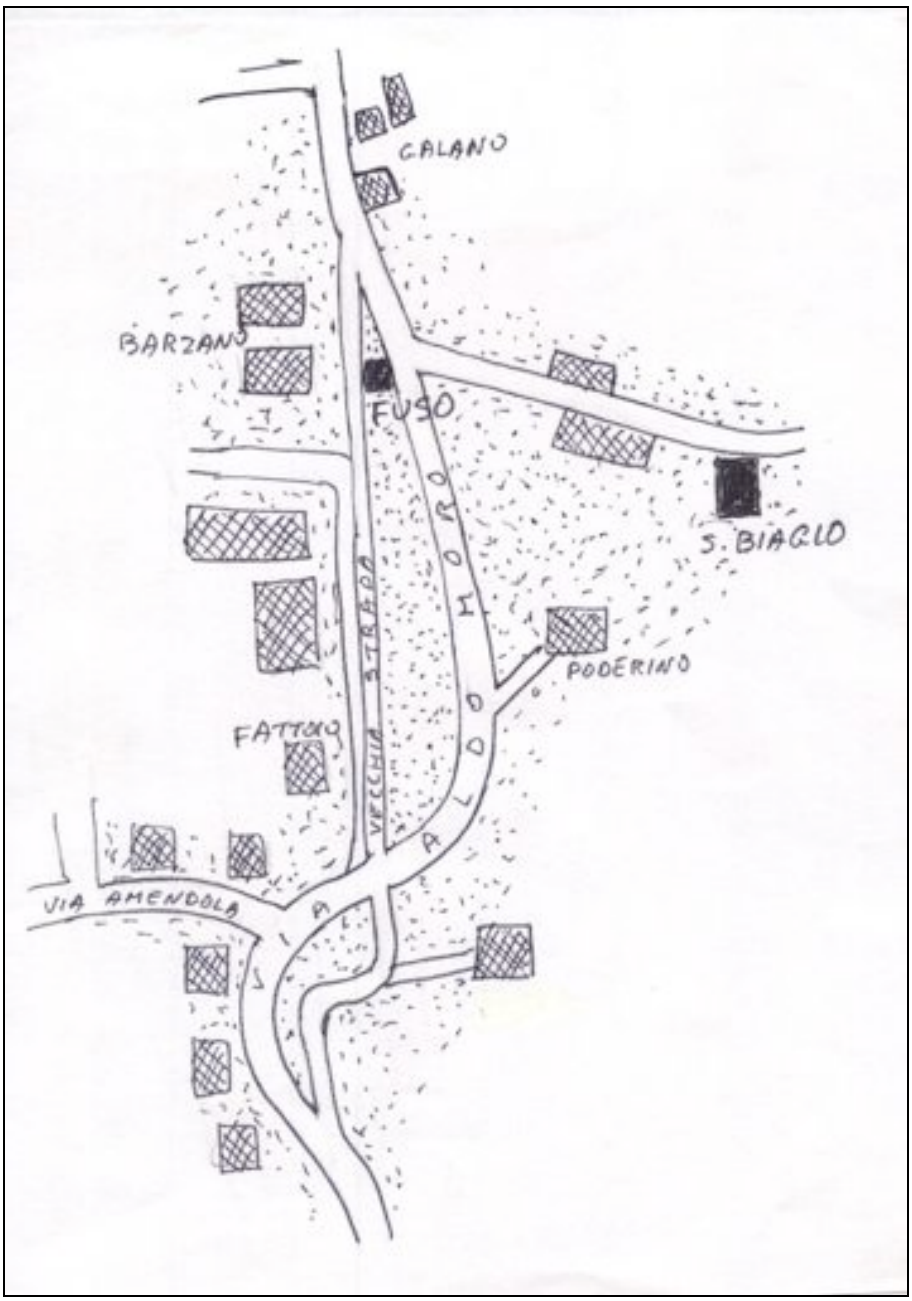
Però pochi conoscono le cappelle di Pozzolo, di Sant'Antonio, di Montoderi di Collegalli e della Noce a Le Mura, tanto per citarne alcune. Da qui lo sforzo per divulgare l'origine, la storia, il valore e il significato di queste due cappelle alle porte del paese, a mo' d'esempio. Questi edifici generalmente sono privati, ma fanno parte

della storia e quindi se ne può almeno parlare perché cresca la sensibilità religiosa, storica e artistica di tutti.



San Biagio Fuso

NOTA: Sulla porta di San Biagio si trova un cartello con il numero telefonico di Rino Salvestrini, per chi vuole visitare l'oratorio (33.43.93.80.83).



A ovest di Montaione capoluogo

L'Oratorio di San Biagio

In antico

Antonio Angelelli, nel suo libro "Memorie storiche di Montaione in Valdelsa" del 1875, scrive alla pagina CCXV che nella cappella di San Biagio si diceva la Messa soltanto per la festa del Santo e si usava in quella circostanza

> "la benedizione del fico secco.....Sotto l'Oratorio è poi un sotterraneo, nel cui fondo è una specie di Confessione in forma semicircolare con tre feritoie rotonde, una nel mezzo e due laterali.
>
> Il muro di essa, formato di scaglie di pietra sovrapposte l'una all'altra senza cemento dà a questa parte del sotterraneo un aspetto come di grotta.
>
> Sembra di entrare in una chiesa di Cristiani dei primi secoli, tantoché non crederei di errare, assegnando a questa Chiesetta un'origine assai remota".

Questa è la prima trattazione dell'oratorio ed anche l'unica seppure scarna. A favore della ipotesi che si tratti di una tomba etrusca è il fatto che il piccolo rialzo del terreno sembra artificiale si può ricordare che nei pressi si trova ancora una miniera abbandonata di rame, che fu iniziata dagli Etruschi come dice lo storico Enrico Fiumi[1]. Anche se non ci sono documenti probanti, il tipo di costruzione ci fa pensare ad un luogo di culto paleocristiano come dice l'Angelelli, sul quale nel XVIII secolo fu costruita una chiesetta tanto da far diventare l'oratorio la sua cripta.

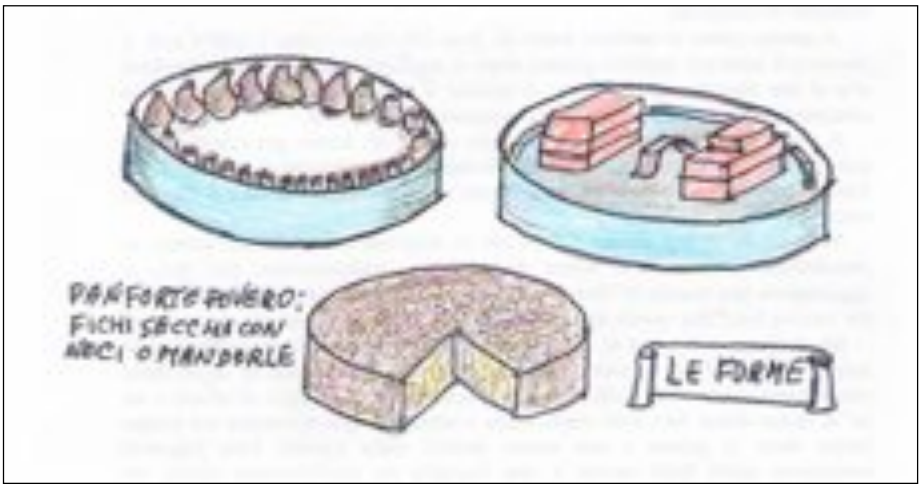
Fino alla metà di questo secolo che sta per finire, le pendici intorno a Montaione avevano moltissime piante di fichi delle varie specie, che poi sono state abbandonate e si sono inselvatichite; pertanto è comprensibile la benedizione del "fico secco", frutto che faceva companatico in inverno, stagione improduttiva, insieme alle noci, le marmellate, la carne del maiale e le mele francesche sull'armadio.

---

[1] Confronta FIUMI ENRICO, *La Valdelsa nell'antichità,* Miscellanea Storica della Valdelsa n. 178, 1964.

Le “forme”, un’antica ricetta montaionese andata perduta.

Si prendevano i fichi secchi, si aprivano e si farcivano o con noci o con mandorle, magari con un po’ d’anice. I fichi ripieni si mettevano in un tegame, ritti a cerchi concentrici, poi sopra un coperchio più grande del tegame e alcuni pesi sopra. Così per un po’di tempo e veniva una specie di panforte povero che si serbava all’inverno quando se ne prendeva uno spiccio per mangiarlo col pane. Si usavano anche le forme che servivano a fare il cacio e da queste hanno preso il nome.



La Cappella di San Biagio non fu mai “ecclesia” con una sua parrocchia, ma era annessa alla chiesa di San Bartolomeo di Montaione e nella pievania di San Regolo che si trovava sulla vecchia strada Castellana.[2]

Negli Statuti di Montaione del 1411 si legge che il Comune era diviso in otto compagnie: “Sancto Vectorio, Sancto Piero, Sancto Iohanni, Sancto Bartolomeo, Sancto Pavolo, Sancto Vivaldo, Sancto Regolo e **Sancto Biagio**.

Di quest’ultima facevano parte: Agostino e Piero di Giovanni da Colle; Ciardo d’Agostino; Biagio di Grappa; Vivaldo, Paganuccio e

[2] Della pieve resta solo l’abside trasformata in appartamento per turisti in località La Pieve, a un chilometro dal capoluogo sulla strada per S. Stefano.

Piero di Stefano; Miniato di Ferro; Antonio Bartolelli; Vivaldo d'Antonio Cialini; Ranieri e Antonio Baldi; Piero e Comaccio d'Antonio Baldi; Antonio di Piero; Giorgio d'Antonio Pieri; Vivaldo e Chianni di Chianni; Salvadore di Domenico; Pietrino di Piero; Meo d'Antonio Baldi; Giovanni Petrini; Tedesco d'Agostino; Baldo d'Antonio. Alcuni di questi uomini li ritroviamo fra gli estensori degli statuti di Montaione del 1411 e delle modifiche apportate negli anni successivi.

Nel Quattrocento la vecchia Pieve di San Regolo perse la sua importanza a vantaggio della chiesa di San Bartolomeo nel Castello di Montaione, tanto che quest'ultima ne erediterà il titolo di *pieve.*

Nel 1463 la pieve fuori le mura venne annessa all'Arcipresbiteriato di Firenze, su parere della Parte Guelfa; l'arciprete naturalmente non risiedeva a Montaione, ma inviò un cappellano per raccogliere le rese della pieve e per limitare le spese e forse si liberò anche di S. Biagio alienandola a privati.

Nel quadro rappresentante San Biagio, che era nell'oratorio, si trova ancora la presenza, forse l'ultima, dell'arciprete[3]. Nel 1787 l'oratorio fu acquistato da Vivaldo Baroni [4] che ci costruì una cappella con lo scopo anche di farne il sepolcreto di famiglia. La cappella superiore ha, anzi aveva, due altari: il maggiore con un quadro sovrastante e raffigurante S. Biagio e un altare sulla parete laterale destra dedicato alla Madonna, sotto il quale si trova la tomba di Nella Bechelli nei Baroni e sopra un quadro con la Madonna e due santi; questo altare non era presente nel 1875 come riferisce lo storico Angelelli, quindi deve essere stato costruito nel 1931 proprio per la defunta Nella Bechelli.

Sulla facciata, sopra la porta d'ingresso, si trova la finestra e sopra c'è uno stemma in terracotta con la scritta BARONI e sotto MCMIII.

Il Santo[5]

La tradizione, o meglio la leggenda popolare, dice che nella chiesina fonda di San Biagio, ci stava il Santo a pregare, fatto molto improbabile perché il Santo fu vescovo di Sebaste in Armenia, visse

---

[3] Dall'Angelelli: Giuseppe Antonio Scarlatto Arciprete fiorentino, anno Domini 1747.

[4] Così riporta lo storico Angelelli, ma doveva essere Bernardo.

[5] Vedi *Biblioteca sanctorum,* Roma 1969, alla voce *Biagio.*

nel IV secolo e forse fu martirizzato durante la persecuzione di Licinio (316 circa).

Secondo la leggenda, San Biagio era medico. Durante le persecuzioni di Diocleziano lasciò la sede episcopale e andò a vivere in una caverna nella foresta, dove con un segno della croce guariva gli animali ammalati.

Denunciato da alcuni cacciatori fu arrestato e rinchiuso in prigione dove riceveva e guariva ancora gli animali.

Un giorno una donna gli portò il proprio figlio con una lisca di pesce infilata nella gola, il Santo lo benedisse e lo liberò della lisca. Da allora il Santo è sempre invocato per guarire dai mali di gola e il 3 febbraio il sacerdote benedice la gola dei fedeli con due candele incrociate. Fra i suoi miracoli si ricorda che una volta convinse un lupo a riportare un porcellino, che aveva rubato, alla sua padrona che era una povera vedova; in compenso chiese alla donna di portare ogni anno una candela nella chiesa che sarebbe stata innalzata in suo nome.

Si dice che nella tortura subita fosse stato graffiato in tutto il corpo con un pettine usato per cardare la lana, per questo è il patrono dei

cardatori. Altra leggenda dice che morì decapitato (come San Regolo, San Valentino e secondo alcuni anche San Bartolomeo, tutti e tre patroni di Montaione). Nella iconografia San Biagio viene rappresentato con gli abiti di vescovo, con i ceri incrociati e con il pettine strumento del suo martirio.

In un quadro nella pinacoteca di Siena San Biagio è rappresentato con un lupo che riporta il porcellino alla vedova. In altri quadri è dipinto mentre ammansisce le bestie feroci, perché la tradizione popolare gli attribuiva anche questa facoltà.

Nel folklore, nei secoli e nei luoghi più vari, per la sua festa si benedicevano le candele, i panini e il panettone; si invocava per guarire dai mali della vescica e si dava l'acqua di San Biagio ai polli perché non fossero sgozzati dalle volpi.

Era detto anche il "Santo dei fidanzati" e per la sua festa le ragazze lo invocavano per trovare marito.

I Baroni

I Baroni abitavano nel Castello in quella casa dove ora è la Caserma dei Carabinieri e il vicolo fra detta casa e la canonica si chiamava appunto "Vicolo Baroni". I Baroni furono per molto tempo una delle famiglie più influenti del paese occupando varie cariche pubbliche[6] . Li troviamo nella Congregazione di Carità, consiglieri comunali e anche assessori e nel 1923 Giuseppe Baroni è primo firmatario per la richiesta di una biblioteca comunale e dal Comune ebbe l'incarico di stendere lo Statuto e la prima nota di libri da comprare.

Possedevano vari poderi nella zona di San Biagio e precisamente Bardinaio, Comiti, Stipati, il Poggio, salvo se altri, cioè la zona dalla strada delle Rocche a Le Mura sul lato destro della provinciale per San Miniato.

Anche le mogli dei Baroni appartenevano, naturalmente, alle famiglie più in vista dell'Ottocento e del primo Novecento: Mostardini, Cresci, Beccari e Bechelli. Nel 1933 i Baroni lasciarono Montaione vendendo tutto e si trasferirono prima a Firenze e poi a Catania, ma il piccolo cumulo boscato con l'oratorio è rimasto di loro proprietà. Ultima erede è Hilda Baroni che abitava a Giarre di

[6] Pietro Baroni fu, nel 1885, fra i fondatori della "Pubblica Assistenza" e nel 1905 era assessore vicesindaco.

Catania. Non ci sono eredi Baroni maschi. L'ultimo Baroni, Nello figlio di Giuliano, esercitando la professione di elettricista, morì per una scarica elettrica, fu sepolto in questa cappella, ma per poco perché poi fu traslato e non si sa dove.

Circa 15 anni addietro cadde metà della copertura della cappella superiore per la rottura di una trave, allora Sindaco di Montaione proposi alla proprietaria di donare la cappella al Comune che avrebbe provveduto a ripararla e a valorizzarla, ma la proposta non fu accettata e i lavori di riparazione furono eseguiti dalla famiglia Bechelli di Montaione imparentata con i Baroni.

Fino all'ultima guerra per la ricorrenza di San Biagio che cade il 3 febbraio, il giorno dopo la Candelora, si svolgeva in questa cappella una festa solenne con la partecipazione delle famiglie che abitavano nel luogo e anche dei Montaionesi, poi è andata in disuso, mentre invece si continua ancora a celebrare la festa per la Madonna di Fuso, presso la cappellina piccola che si trova sulla provinciale all'inizio della strada di San Biagio, della quale si parla nel capitolo successivo.

Albero genealogico dei Baroni

Bernardo
|
Pietro
(Mostardini Anna)
_____|_____
| |
Giuliano 1780-1869 **Arcangiolo 1783-1842**
(Cresci Caterina 1791-1864)
|
Giuseppe 1818- 1862
(Fiorini Verdiana 1824-1874)
_____|_____
| | |
Pietro 1846-1847 **Pietro 1851-1918** **Maria1849**
(Beccari Carolina 1859-1920) (Filippi M.)
_____|_____
| |
Emma 1881-1924 **Giuseppe 1885-1971**
(Pomponi Luigi) (Bechelli Nella 1891-1931)
_____|_____
|**Hilda 1914** **Giuliano 1910-1975**
(Nannelli Emma)
|
Nello 1935-1968

Matrimonio

In un documento del 1814, il Maire era il Pinucci, il Primo Aggiunto (vicesindaco) Ascanio Mannajoni celebrò questo matrimonio: Arcangiolo Baroni figlio di Pietro e di Anna Rosa Mostardini, sposò Rosa Baldanzi figlia di Pietro Baldanzi e Maddalena Bastianoni, prete era Gaetano Baldanzi fratello della sposa come pure Anton Maria Baldanzi, mentre Giuliano Baroni era fratello dello sposo. [Veramente Arcangiolo mi risultava aver sposato Caterina Cresci, allora una delle due era in secondo letto].

Il culto dei morti

La cappella era un esempio incredibile del culto della famiglia e dei morti, tanto che dai marmi (solo uno è stato staccato e fatto a pezzi) si può ritrovare tutto l'albero genealogico dei Baroni, sia che siano lì stati sepolti [7], sia che siano ricordati con epitaffi alle pareti. Tutti i marmi funebri iniziano con la croce o P e X sovrapposti, ai lati nella parte alta si trovano a sinistra sempre la lettera A (alfa = inizio) e a destra ora Ω (omega = fine) ora la lettera Z (ugualmente = fine).

18 X 1846 - 2 IX 1847
BARONI PIETRO DI GIUSEPPE E DELLA FIORINI VERDIANA.
ANCHE NELLA TOMBA L'AMORE CHE E' UNA PROMESSA, RIUNI' I CUORI.
ACCANTO AL MARITO PIETRO FU QUI IL XVI MARZO MCMXX DEPOSTA LA SALMA DI CAROLINA BECCARI NEI BARONI DI ANNI 61.
FU SPOSA E MADRE ESEMPLARE

[7] Piccoli marmi sul pavimento col nome e l'anno della morte, segnalano le tombe.

1783 - 5 XI 1842 BARONI ARCANGIOLO
DEL FU PIETRO E MOSTARDINI ROSA
1791- 21 I 1864 CATERINA BARONI NATA CRESCI DEL FU GIUSEPPE E FU VIOLANTE DELLA FANTERIA MOGLIE DI GIULIANO FU PIETRO

A MARIA BRESCI NATA SERRAGLI
MOGLIE AFFETTUOSA PIA CARITATEVOLE DA LENTO E ATROCE MORBO RAPITA IL MARITO INCONSOLABILE QUESTA MEMORIA POSE VOLO' AL CIELO COL COMPIANTO DEI BUONI LI 19 LUGLIO 1860

XVIII 1 1891 III 8 1931
FIRENZE MONTAIONE
QUI E' SEPOLTA NELLA BECHELLI NEI BARONI
MOGLIE DI GIUSEPPE FU PIETRO.
AMORE CONSIGLIATO DA GRAZIA E DA BONTA' MI DISSE DI PRESCIEGLIERTI, O VEZZOSISSIMA FANCIULLA DODICENNE, E NEL XVII DI TUA VITA AVESTI IL MIO NOME E LA MISSIONE DI MADRE, DI SPOSA, DI COMPAGNA.
MADRE FOSTI TENERA, ZELANTE, PIETOSA E SOLLECITA.
SPOSA: DELIZIA, CONSIGLIO, GAUDIO, SOLLIEVO, COMPAGNA NEI GRANDI DOLORI E SCORTA SICURA NELLA MIA TEMPORANEA CECITA' IN QUEGLI OSPEDALI DELLA GRANDE GUERRA, DOVE TUTTI AMAVI, BENEFICAVI E TUTTI CHIAMAVI FRATELLI.
IL VERBO DELL'EVANGELO FU PER TE LEGGE AMANDO IL PROSSIMO TUO PIU' DI TE STESSA E MAI LA TUA MANO SINISTRA SEPPE CHE COSA DONASSE LA DESTRA.
LA VERITA' VOLLE INCISO QUESTO MARMO FRA IL PIANTO DEI TUOI INNUMEREVOLI BENEFICATI CHE TI PORTANO I LORO CUORI TRAFITTI PER FARTENE CORONA, MENTRE SULLA TUA TESTA SPLENDE L'AUREOLA DEL BENE E DELLA BONTÀ'.
QUELLA LUCE CHE TU IRRADI, ILLUMINA I TUOI FIGLI HILDA E GIULIANO, ED IL TUO BEPPE, SPERDUTO, E' ORGOGLIOSO DI TE, E TI SEGUE, PER ESSERE ANCHE NELLA TOMBA DEGNO TUO COMPAGNO CARISSIMO.

Questo epitaffio che si trova, come detto, sotto l'altare della Madonna, è un lunghissimo necrologio, che oggi può sembrare eccessivo e retorico, ma forse il vivente farebbe bene a scrivere qualcosa in più sui marmi delle tombe, perché oggi sui frontespizi degli affollatissimi condomini dei loculi cimiteriali, si mette il nome, il cognome, la data di nascita e di morte e basta: un modo non retorico certamente, ma sbrigativo verso chi non serve più!

Volendo raccogliere come in un sacrario di famiglia tutti i trapassati, furono a posteriori incisi marmi con persone di cui si conosceva la data completa di morte, ma soltanto l'anno di nascita.

IN MEMORIA DEI PARENTI NON SEPOLTI QUI

16 III 1780 18 VIII 1869 BARONI GIULIANO
DOTTORE IN LEGGE DEL FU PIETRO DEL FU BERNARDO
E DELLA FU MOSTARDINI ANNA

30 IX 1851 12 X 1918 PIETRO BARONI VISSE COME MORI' SODDISFATTO E TRANQUILLO. SODDISFAZIONE LA TROVO' FRA IL POPOLO
AMANDO, SOCCORRENDO, DISDEGNANDO IL LUSSO E L'ARISTOCRAZIA. TRANQUILLITA' L'EBBE NELLA FAMIGLIA CHE LO CIRCONDO' D'AFFETTO. LA MISSIONE ERA COMPIUTA.
O FRAGILE VITA DELL'UOMO CHE NEL SEPOLCRO CESSI IL BREVE CICLO DELLA TUA AZIONE LASCIA CHE DAL SILENZIO DI QUESTA TOMBA L'INSEGNAMENTO NE ESCA.

A GIUSEPPE BARONI FARMACISTA SOLERTE
CITTADINO ONESTO RELIGIOSO CARITATEVOLE
NATO IN MONTAIONE IL DI XVIII DICEMBRE
MDCCCXVIII SPENTO DA CRUDO MORBO IL XV APRILE
MDCCCLXII LA CONSORTE VERDIANA I FIGLI PIETRO E
MARIA LACRIMANDO P.P.

DOPO 50 ANNI DI VITA ESEMPLARE IN QUESTO AVITO SACELLO EBBE ONORATA LA TOMBA VERDIANA BARONI NATA FIORINI IL DI 13 GENNAIO 1874. O MADRE DESIDERATISSIMA NEI TRAVAGLI DELLA VITA PER NOI SOSTENUTI TI CONFORTI CHE PIETRO E MARIA FIGLI TUOI INCONSOLABILI NELL'AMORE DEL PROSSIMO PROSEGUONO LA TUA SANTA MEMORIA

Per completare la raccolta dei defunti della famiglia nel sepolcreto di San Biagio, quasi a cercare l'eternità anche in questo mondo, i Baroni avevano allargato la cerchia fino ai parenti, mediante quadretti appesi alle pareti con le fotografie e le relative didascalie.

Sono parenti dei Baroni o delle mogli dei Baroni, i quali non sono nel sepolcreto, ma nelle didascalie si precisa dove sono sepolti. Una piccola cornice ovale, con la data 187- sul retro, contiene la foto di *Clemente Mannajoni nonno materno di Nella.*

Segue una serie di fotografie di personaggi ottocenteschi, tutte con le didascalie sottostanti su carta incollata sulle foto e scritte dalla stessa mano.

"Angiolo Beccari nonno materno di Giuseppe Baroni (Sepolto a Firenze)".

"Giovanni Beccari nonno di Giuseppe Beccari (Sepolto a Montecatini Val di Cecina".

"Luigi Bechelli nonno paterno di Nella (Sepolto a Siena)".

"Angiola Bessi nei Bechelli nonna paterna di Nella (Sepolta a Montaione)".

"Maria Beccari zia materna di Giuseppe Baroni (Sepolta a Montaione)".

"Assunta Gennai nei Beccari nonna materna di Giuseppe Baroni (Sepolta a Montaione)".

"Famiglia Filippi: 1 Mario, 2 Maria Baroni nei Filippi zia paterna di Giuseppe Baroni, 3 Domenico, 4 Ing. Filippi, 5 Giulia. (Sepolti a S. Vivaldo, tranne Giulia sepolta a Volterra)".

Una foto ha perso la didascalia, è una donna di epoca recente, mentre la foto di Giuseppe ci mostra un uomo con quattro medaglie , con questa didascalia:

"1885 - 1971. BARONI ING: GIUSEPPE MARITO DI NELLA BECHELLI E FIGLIO DI PIETRO".

Sul retro si legge un'incompleta dedica dello stesso Giuseppe alla figlia:

".....affetto alla mia figlia Hilda, questa mia ultima e .....definitiva fotografia perché un giorno faccia vedere ai suoi figli l'immagine dello sfortunato nonno.
Firenze il giorno di S. Giuseppe del 1937. G. Baroni".

Ironia della sorte, Giuseppe Baroni nel 1937 credeva di essere alla fine della sua esistenza, invece arrivò fino al 1971 sopravvivendo al figlio di suo figlio, come risulta dalla didascalia scritta a biro e stinta che si legge solo per la traccia lasciata sul cartone della fotografia:

"NELLO BARONI DI GIULIANO E DI NANNELLI EMMA. 15. 9. 935, + 25. 7. 968 CADUTO SUL LAVORO".

La facciata di San Biagio

I Beccari

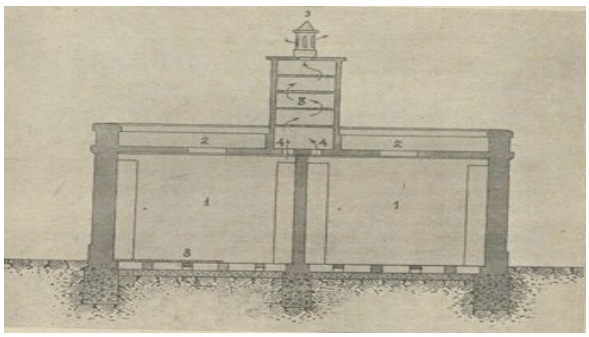
Giovanni
|
Angiolo
(Assunta Gennai)
/ | \
/ | \
/ | \
Giuseppe Maria Carolina
(Ida Mannaioni) (Pietro Baroni)

Beccari Giuseppe, ingegnere

Giuseppe nacque a Montaione il 22 settembre 1862 da Angiolo e Assunta Gennai e morì a Montaione il 23 marzo 1928. Dottore in agraria pubblicò *La Chimica Agraria.* Inventò le concimaie o meglio le *Celle Zimotermiche Beccari,* che corrisposero bene all'esigenza dello smaltimento delle spazzature nei grandi centri, infatti furono adottate a Firenze, a Bologna e in altre città, anche in Belgio, Francia e Stati Uniti. Sposò Ida Mannaioni, che aveva sposato un Bechelli, ma rimasta vedova si era unita in seconde nozze col Beccari che era l'ingegnere comunale (prima lavorava alla miniera di rame di San Biagio e veniva da Montecatini) e poi fu sindaco dal 1923 al 1926, prima della nomina del podestà.

Abitava fuori porta Piccina, dove ora stanno i Ciulli. Giuseppe aveva una sorella, Carolina, che aveva sposato Pietro Baroni.

Giuseppe Beccari



Spaccato di cella zimotermica

Ultima nota

In quella zona soltanto il monticello con la cappella è rimasto dei Baroni, i quali abitano ben lontano e non si curano di questa proprietà, e poiché il terreno è boscato, anzi con molta macchia, si è prestato ad essere un luogo per una discarica abusiva tanto che frugando in superficie ho trovato una decina di bottigliette, un catino rotto, vecchi secchi sfondati dalla ruggine , macerie, scarpacce e cinque canteri (vasi da notte) che con l'arrivo della stanza da bagno e del riscaldamento, furono tutti buttati via.

Si consiglia di non entrare all'interno, anche se la porta è sempre aperta, questo per evitarvi uno spettacolo incredibile: molto è stato depredato e il resto è stato letteralmente distrutto. Soltanto la parte interrata è intatta, perché ci sono soltanto i muri, è completamente buia e ci sono i pipistrelli a cacciare gli intrusi !

Così scrivevo alla fine del Novecento, poi insieme a tre giovani (Cocci, Bigazzi e Passerotti) abbiamo ripulito e reso presentabile il tutto, applicata una chiave alla porta e chiusa e la chiave la tengo io. Ho parlato con l'erede che dovrebbe essere Alessandro Bechelli che abita a Piombino, ma deve fare la denuncia di eredità e pagare i diritti di successione, insieme alla sorella Serenella. In attesa abbiamo messo al sicuro e presentabile, anche se abusivamente!

I vicini una volta hanno chiamato i carabinieri, credendo che fossimo clandestini, poi tutto è stato chiarito. Le foto rimaste sono presso Francesco Bigazzi, il quadro di San Biagio e un inginocchiatoio sono stati presi da don Maurizio, allora parroco a Montaione, ora credo frate francescano a Fiesole, anzi frappista e in ultimo a Coiano di Castelfiorentino, che li portò a restaurare.

San Biagio 2002. Foto di Emond W F de Roever, docente universitario austriaco, geologo.

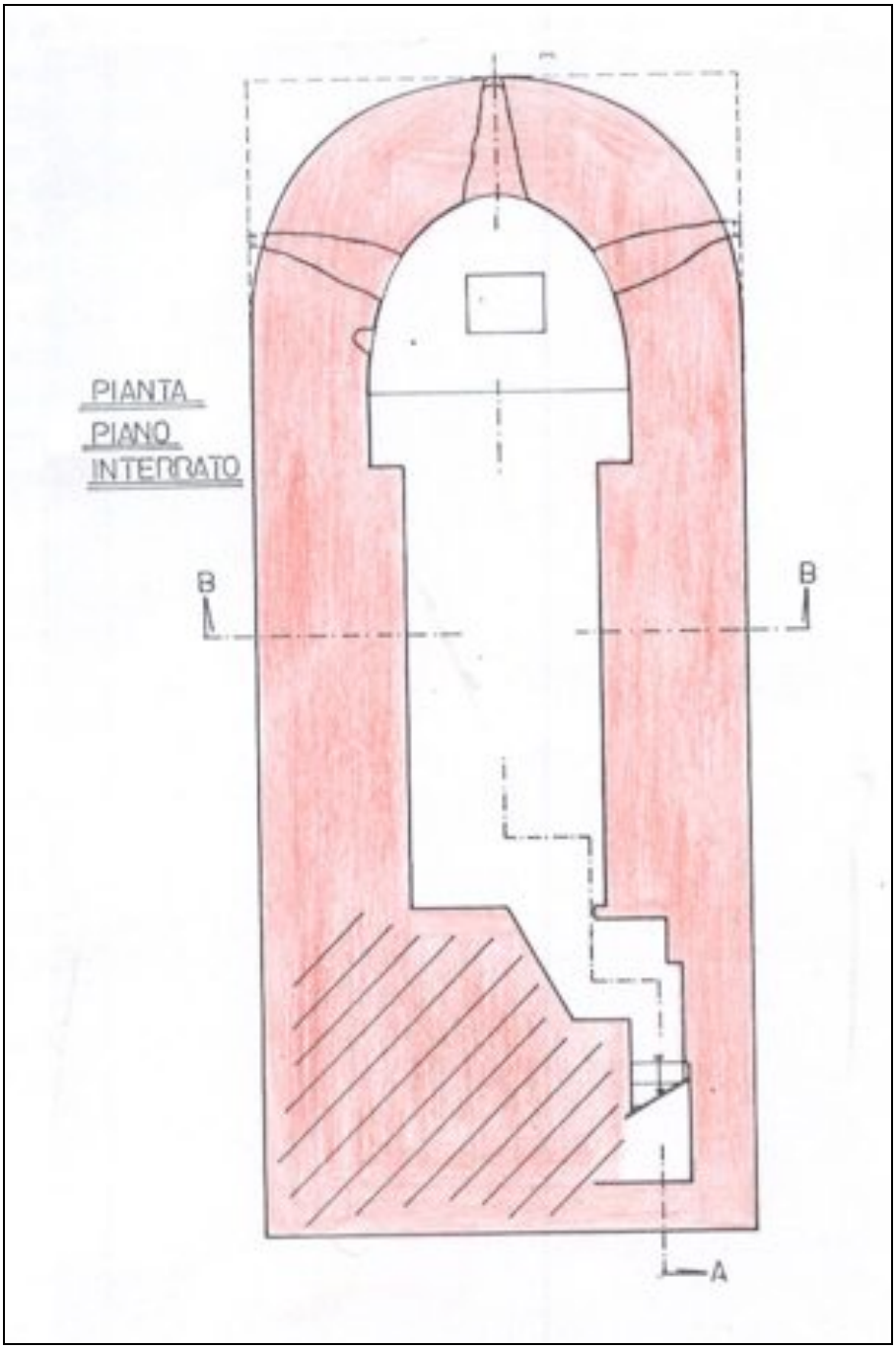
San Biagio idem.

San Biagio idem. Rino Salvestrini e la professoressa
moglie di Emond de Roever.

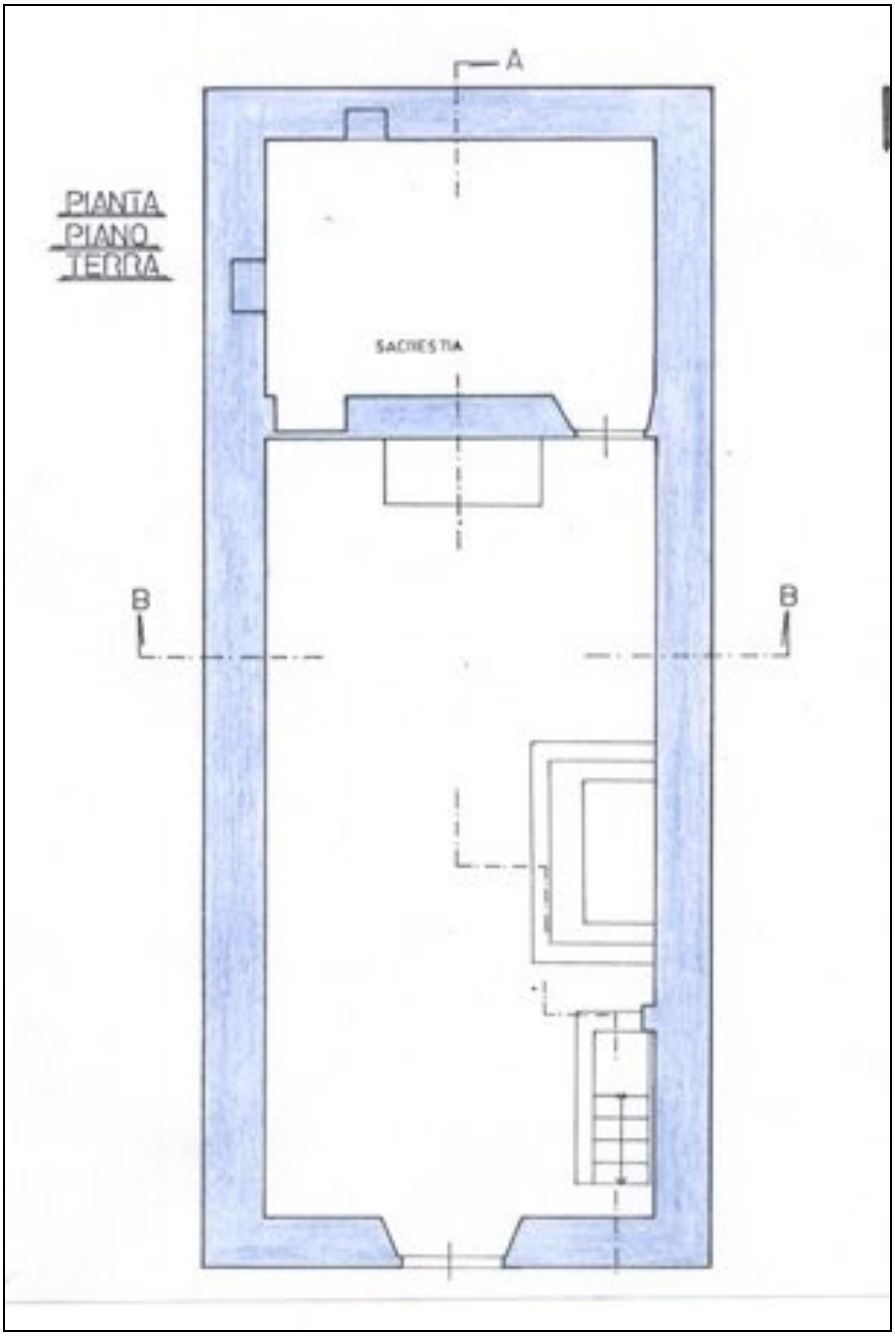
La scala per la cripta, idem

San Biagio idem.

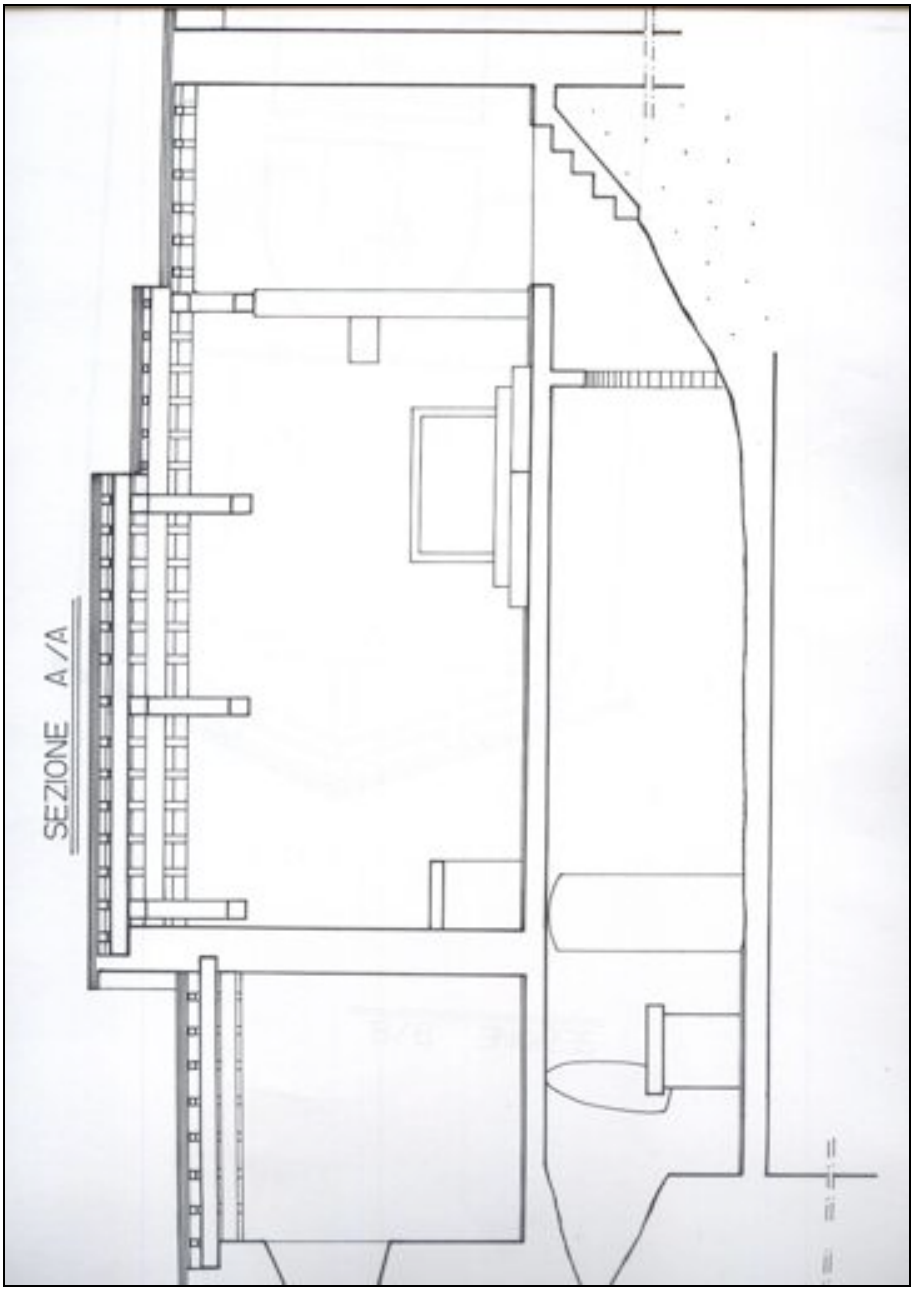
S. Biagio contornato da.....



San Biagio, l'oratorio paleocristiano (da Elisa Pantani)



San Biagio, la chiesa 1700 ca. (idem)



San Biagio, una sezione delle due chiese (idem)

Quel che resta dell'altare dover si trovava il
quadro di San Biagio

La scala per andare nella cripta

La porta d'ingresso

La sacrestia.

La Cappella di Fuso

La Cappella di Maria SS.ma dell'Assunta, conosciuta semplicemente come la Cappellina di Fuso, toponimo sconosciuto perché la località si chiama Balzano (o Barzano), è posta in via Aldo Moro, primo tratto della strada che da Montaione porta a Le Mura e prosegue per S. Miniato.

E' una piccola costruzione quadrata di m. 2 x 2,5 x 4. Sul tetto si trova una crocetta di ferro e sul retro uno stondo a abbozzare un'abside. Si trova a sinistra della strada provinciale, ma fino a trenta anni fa era sulla destra, perché la vecchia strada per Le Mura scendeva per l'attuale via Nenni e transitava davanti alla Cappella di Fuso e a lato della casa di Balzano. Ma chi era Fuso? Non si sa per certo, forse, come dicono in molti, soltanto il soprannome di uno che abitava vicino o si prendeva cura della Cappella.

Nella Cappella si conservano due documenti meritevoli della cornice a ricordo di due fatti eccezionali riguardanti la Cappella, con i nomi dei benefattori. Il primo sta a testimoniare la costruzione dell'edificio sacro a metà Ottocento, perché non si rintracciano in precedenza altre notizie al riguardo.

Il documento tramanda ai posteri i soci fondatori e mette in primo piano tre nomi, forse i maggiori contribuenti o i promotori dell'iniziativa, mentre gli altri sono venuti successivamente.

Fra i soci vediamo le famiglie Montagnani e Ciulli dell'Amarrante, Pomponi del Fattoio, Brogi del Prato, Pelacchi di Belvedere , Zanoboni e Giusti di Salavecchia, Campinoti di Baldinaio, ci sono tutte quelle della zona, sia mezzadri che proprietari dei poderi e a volte anche di più lontano come i Viti di Le Mura i quali però avevano anche in questa zona alcuni possessi. Mancano i Baroni proprietari di Belvedere e Baldinaio, perché avevano la loro cappella a S. Biagio, come pure i Ninci della Casaccia, perché anche questi avevano la cappella di famiglia.

"Nomi dei Soci Fondisti per le Onoranze a Maria SS. dell'Assunta
1° Carmignani Pietro. 2° Carmignani Simone,
3° Firenzani Giuseppe

1849 Soci Nuovi

4. Matteucci Arci. Don Leopoldo. 5.Rossi Carolina Ved. Pomponi. 6. Brogi Antonio. 7. Campinoti Sabatino. 8. Cioni Santi. 9. Cioni Angiolo. 10. Giusti Giuseppe. 11. Giusti Luigi. 12. Santini Roberto. 13. Falorni Giuseppe. 14. Montagnani Attilio. 15. Firenzani Antonio. 16. Firenzani Ippolito. 17. Cioni Giovacchino. 18. Cioni Carlo. 19. Cioni Giuseppe. 20. Chiti Cesare. 21. Brogi Giulio. 22. Bini Girolamo. 23. Bini Antonio. 24. Latini Angiolo. 25. Pelacchi Giuseppe. 26. Pelacchi Giulio.

27. Pomponi Giovanni. 28. Scali Adolfo Serafino. 29. Viti Luigi. 30. Zanoboni Ottavio. 31. Zanoboni Augusta. 32. Tognetti Casimiro. 33. Rovini Francesco. 34. Rovini Antonio

Il documento che porta la data del 1849, è certamente stato scritto e incorniciato molto tempo dopo con i soci nuovi venuti negli anni successivi, infatti Don Leopoldo Matteucci, pievano di San Regolo, è presentato come Arciprete, cosa avvenuta soltanto nel 1890, e poi Don Matteucci fu pievano nel 1878, alla morte di Don Iacopo Gotti che aveva ricoperto la carica dal 1834. Altro motivo è la presenza delle stesse persone nei due elenchi come Rossi Carolina ved. Pomponi a distanza di quasi 50 anni. Ma ecco l'elenco dei benefattori

che contribuirono per 35 lire e 25 centesimi, al restauro della Cappella alla fine del secolo scorso:

Elenco delle generose Persone che col Loro obolo concorsero alle spese abbisognate per il restauro di questa Cappella.

a. 1898

1.Bini Antonio £ 1,25
2 Bini Girolamo " 1 .25
3. Brogi Giulio " 1,25
4. Brogi Antonio " 1,25
5. Campinoti Sabatino " 1,,25
6. Chiti Cesare " 1,25
7. Cioni Santi " 1,,25
8. Cioni Giuseppe " 1,25
9. Cioni Carlo " 1,25
10. Cioni Angiolo " 1,25
11. Cioni Giovacchino " 1,25
12. Firenzani Antonio " 1,25
13. Firenzani Giuseppe " 1,25
14. Firenzani Ippolito " 1,25
15. Falorni Giuseppe " 1,25
16. Giusti Giuseppe " 1,25
17. Giusti Luigi " 0,50
18. Latini Angiolo " 1,25
19. Matteucci Don Leopoldo " 1,25
20. Montagnani Enrico " 1,25
21. Pelacchi Giuseppe " 1,25
22. Pelacchi Giulio " 1,25
23. Pomponi Giovanni " 1,25
24. Rossi Carolina Ved Pomponi " 1,00
25. Santini Roberto " 1,25
26. Scali Serafino " 1,25
27. Viti Luigi " 1,25
28. Zanoboni Ottavio " 1,25
29 Zanoboni Augusta " 1,25
Totale Lire 35,25
***B**enefattore Adolfo Cioni di questo quadro.*

Ma il documento veramente ci porta alla data della costruzione della Cappella? Forse. Però osservando con attenzione la pianta della

zona nel foglio del Catasto Generale Toscano del 1820 -30, cioè 2 o 3 decenni prima, vediamo che all'incrocio della strada di Le Mura (allora strada Pisana) e la vicinale di San Biagio, è disegnata una costruzione piccola e quadrata e, anche se non c'è riportata alcuna denominazione, dovrebbe trattarsi della Cappella dell'Assunta o qualcosa di precedente.

In questo caso si potrebbe ipotizzare che nel 1849 fu istituita una associazione per onorare La Madonna Assunta e per far rivivere un luogo sacro esistente e forse in degrado. Però la storia non può avere tanti *forse* e allora bisogna cercare ancora nei documenti.

La proprietà

Secondo Mario Cioni, ora ultranovantenne, e figlio di Angiolo uno dei fondisti, la proprietà della Cappella era dei Pomponi, poi dei Ciulli (della Amarrante) e forse successivamente dei Gennai che avevano proprietà nei pressi.

Oggi all'Ufficio Storico del Catasto di Firenze, risultano proprietari Ciulli Giuseppina nata a Montaione il 03.04.34, proprietaria per 1/2. Ciulli Paola nata a Montaione il 21.03.43, proprietaria per 1/2. Viti Maria ved. Ciulli nata a Montaione il 30.06.09 usufruttuaria per 1/3.

Come testimonia Gianni Bigazzi che abita a Balzano a pochi metri dalla Cappellina di Fuso, il notaio che fece il contratto ultimo per il passaggio di proprietà, avvertì lui compratore, che per le ricerche sugli obblighi, lasciti, livelli ecc. che potevano essere sulla Cappella, la spesa sarebbe notevolmente aumentata e quindi la piccola particella è rimasta al vecchio proprietario.

La stessa cosa è successa per la cappellina sulla stessa provinciale più avanti presso Pistolese: è rimasta ai Giglioli solo la porzione di terreno della Cappellina.

La festa di Ferragosto

La statua

Nella Cappella si conserva, forse fin dalla sua costruzione, una bella statua di cartapesta verniciata, che risente un po' dell'umidità della Cappella ed è pericoloso portarla in processione in caso di

pioggia. Marco Barberi, figlio di Luigina Nuti, ha fotografato la statua e ha fatto incorniciare una gigantografia che ora viene portata in processione. Per il restauro della statua vedi più avanti.

La processione

La processione ha luogo nel pomeriggio e va fino alla Amarrante sulla via delle Rocche e ritorna in dietro. Un tempo si portava la statua della Madonna, ma dal 1991, al tempo che era arciprete Don Bruno Tinti, si porta il quadro, per paura di sciupare la statua. Il compito di portare la Madonna dell'Assunta in processione spetta alle donne e preferibilmente alle ragazze.

I giochi

Alcune anziane ricordano che un tempo non veniva la Banda, ma la festa era ugualmente movimentata perché si facevano quei giochi di una volta, come le corse nei sacchi, di cavalli, di ciuchi e in bicicletta e pure l'albero della cuccagna (per chi non lo conosce, consiste nel piantare un grosso palo in terra, come lo stile di un pagliaio, con in cima legati salami e altri premi in natura; i giovani tentavano di arrampicarsi per prendere i premi, ma non era facile perché il palo veniva unto!).

A volte era ed è presente un banco coi "chicchi" toscani come i brigidini di Lamporecchio, i vari tipi croccante, i lupini e le addormentasocere.

La Banda

Per alcuni anni, su interessamento di Erminio Salvadori, che abitava a Balzano, alla festa partecipava la Banda di Montaione, usanza finita per motivi economici. Erminio era stato decorato con la medaglia d'oro al valor civile per aver salvato un uomo che stava per affogare.

Il rinfresco

Altra usanza della festa della Madonna di Fuso, è quella della merenda con pane prosciutto e salame e naturalmente anche un bel bicchiere di vino, offerti ai musicanti e a tutti i partecipanti. Con Luigina Salvadori, figlia di Erminio, si è passati a cosette più raffinate come i dolci e il caffè!

Erino Campinoti racconta che la sua nonna raccontava che nei tempi antichi avevano smesso di fare la festa della Madonna Assunta

e venne una grandinata che distrusse tutti i raccolti, allora ricominciarono a fare la festa del 15 agosto.

Il diario

A prova di come viene tenuta la Cappella di Fuso, dalle persone che vivono nei suoi pressi e soprattutto per far presente quello che ha fatto e sta facendo la Signora Luigina Nuti quale sua volontaria protettrice, riporto una parte del diario che la Signora sta via via compilando, perché non vada perduta la memoria.

Sono incredibili la dedizione, gli accorgimenti, gli impegni di tempo e di soldi di questa non più giovane, ma giovanile Sig.ra, sia per il mantenimento della Cappellina che per l'organizzazione della festa annuale, certamente perché sorretta da una profonda fede.

*"**1849**: Fondazione della Cappella per le onoranze a Maria SS.ma Assunta.*

***1898:** Restauro della Cappella, come da elenco dei contribuenti detto avanti.*

***1967:** Luigina Nuti ritornata ad abitare a Montaione nel 1965 fece ritingere e riaccomodare dove occorreva la Cappellina, per onorare le nozze del figlio Marco avvenute il 31.7.976.*

***1969**: Corilla Nuti fece piantare gli oleandri che ornano la porta della Cappellina, sostituendo le due frasche che ogni anno usavano infilare in terra il giorno della Festa.*

Luigina Nuti insieme alla carissima amica di Roma Ginetta Clerici Bagozzi, portò a Roma e affidò allo Specializzato Laboratorio della fabbrica di San Pietro l'antica statua della Madonnina, allora abbastanza in cattive condizioni; perché fosse restaurata e ridipinta nei suoi originali colori. Venne poi rimessa al suo posto il 15.8.1970.

***1971:** Ginetta Clerici Bagozzi, ospite estiva della fam. Nuti-Barberi, donò alla Madonnina gli 8 candelieri di bronzo col Crocifisso; rinnovò pure la biancheria dell'Altare.*

***1972**: Luigina Nuti fece rintelare e restaurare da esperta pittrice di Roma, il quadro a olio della Vergine col Bambino, attualmente in sua custodia (consegnato al nuovo Parroco don M. Volpi il 1.5. 98).*

1980: *Erminio Salvadori piantò e curò i cipressi e le piante attualmente intorno alla Cappellina, per abbellirla. Inoltre con le offerte che prima della Festa, la figlia richiedeva a tale scopo, fu per vari anni ingaggiata la Banda Comunale che nel giorno 15 agosto prestava servizio durante la Processione e, dopo, per intrattenere le molte persone che vi partecipavano. Inoltre il Sig. Erminio e la sua famiglia, preparavano e distribuivano la merenda per tutti, banda e popolo.*

1983: *Marco Barberi e famiglia fece scavare intorno alla Cappella per cercare di togliere l'umidità, dando aria all'abside; fu riguardato il tettino, ripreso dove occorreva l'intonaco interno e esterno; ridipinto internamente ed esteriormente il portoncino. Parteciparono alle spese diversi amici e le offerte raccolte alla Festa.*

1990*: Dopo la morte del Sig. Erminio, la fam. Salvadori, fece (con le offerte rimaste) ritinteggiare tutta la Cappellina che ne aveva proprio bisogno.*

1992*. Fu rifatta mezza porta e ritinteggiata tutta (offerta in parte dal Sig. Ragoni esecutore del lavoro). La Cappellina fu nuovamente ripulita e ritinteggiata internamente ed esternamente. Fu adoperato anche l'antiumido, umidità che purtroppo rifiorisce ancora, essendo la costruzione isolata e sotto il livello stradale, è soggetta allo scorrere dell'acqua della strada (quando piove molto), sia dal terreno che dalle intemperie stagionali. Ecco la necessità di tenerla sempre sotto controllo.*

Dal 1992 agosto in poi, ogni Sabato mattino, chi scrive si reca in detta Cappella, per dare aria, mettere i fiori freschi, e , soprattutto recitare il Santo Rosario sempre, tanto raccomandatoci dalla Madonna. Che la mamma del Cielo ci benedica tutti. Finiscono qui, per ora, le notizie su La Cappellina di Fuso.

Se riusciremo a trovare qualche altra fonte di informazioni ve le daremo, di seguito, qui sotto.

1993: *Fu sistemato il quadro (fotografato) della Statua e posto a sinistra di chi guarda entrando nella Cappella. Davanti vi è stata messa una tenda scorrevole per preservarlo dal sole, dalla polvere,*

dal vento. Anche il supporto di legno per portare il quadro in Processione, è stato adeguato alla nuova dimensione dell'effige (sempre del Sig. Ragoni).

Sulla parete che guarda verso Le Mura, è stata posta una lapidina in marmo, che dice:

Fermati, o passegger
la testa inchina,
son la Madre di Dio,
la Madre tua
la tua Regina.[8]

Per chi la legge rappresenta una piccola preghiera rivolta alla Madonna che sempre ci aspetta. E' un versetto antico trovato su di una edicola di Castelfiorentino[9].

***1994**: Luigina Salvadori e famiglia ha fatto nuove, con bellissimo broccato, le tende esterne che si adoperano per la Festa e il copri altare. (Per onorare le nozze dell'amatissimo figlio).*

Amelia Gori ha donato il pizzo molto bello e il lavoro per una nuova tovaglia di altare. Il lino è stato offerto dalla Signora Fosca Gensini Malquori.

Due bei vasi di vetro per i fiori, sono stati donati dalla Signora Nella Salvadori.

Festa della Cappellina di Fuso del 15 agosto. Ore 8,30 S. Messa con la partecipazione di molta gente. Ore 18,30 Processione semplice.

***1995**: Festa della Cappellina: ore 8 S. Messa con la partecipazione di parecchia gente. ore 18 Processione col quadro della Madonna. Molta gente; il nuovo parroco ha parlato sia al Vangelo che alla benedizione dopo la Processione.*

Molto indovinato presentare la Madonna come dice Mons. Bello "donna elegante".

Don Maurizio non ha voluto il compenso per la S.Messa, così le offerte raccolte di £ 281.000 sono state date per contributo spese fatte in parrocchia (illuminazione, portone).

---

[8] Luigina Nuti ha aggiunto il penultimo verso "la Madre tua".
[9] In via Vittorio Veneto.

In questo anno 1994-95 la Signora Salvadori ha regalato n. 4 vasi di vetro, rotondi. Sono state rinnovate le strisce di lino sulle due mensole dell'altare, opera di alcune socie di A.C.

Ogni Sabato è stato detto sempre il Santo Rosario e messo fiori freschi.

***1996**: anche quest'anno tutto si è svolto bene, con la solita partecipazione di popolo. Ore 8 S. Messa, ore 17,45 Vespri della Madonna, ore 18 Processione e benedizione (sul quaderno cassa vedere il promemoria). L.N.*

***1997** , 15 agosto, o. 8. Santa Messa detta dal Parroco Don Maurizio che ha fatto una bella omelia sulle virtù della Madonna, che noi dovremmo imitare. Presenti una trentina di persone. Dopo la Santa Messa Luigina Salvadori e la mamma hanno offerto a tutti i Presenti la Colazione: caffè e dolci, molto gradita da tutti. La sera alle 18 la Processione fino all'Amarrante, col quadro della Madonnina; recita del Santo Rosario e canti mariani. Al ritorno recita dei Vespri, bacio della Reliquia e benedizione solenne. Resoconto dettagliato anche sul quaderno cassa.*

L'Assunzione

Questa festa ricorda l'assunzione, cioè l'elevamento al cielo dell'anima e del corpo della Madonna dopo la sua morte.

L'iconografia rappresenta spesso il fatto con la Madonna in una mandorla luminosa trasportata verso il cielo da una schiera di angeli, il tutto sopra il letto della *Dormizione,* cioè il letto con la Madonna morta. Questa festa è di origine orientale, arrivò a Roma nel VII secolo, portata da monaci greci. La festa è accompagnata da varie manifestazioni a seconda dei luoghi, ma comune a tutte, è la processione.

Ringrazio per i preziosi contributi le Sig.re Luigina Nuti e Luigina Salvadori per la Cappella di Fuso e gli allora studenti universitari , e poi dottori Francesco Bigazzi e Elisa Pantani per l'Oratorio di San Biagio.